

Metropolita Ilarion di Volokolamsk: "È impossibile parlare di 'riconoscimento dei sacramenti' amministrati da scismatici"



mospat.ru, 6 ottobre 2010

In una intervista al portale *Patriarhia.ru*, il capo del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne, il metropolita Ilarion, riassume il lavoro della Commissione mista per il dialogo ortodosso-cattolico di Vienna e della Commissione inter-conciliare per contrastare e superare gli scismi religiosi, e parla dello stato del dialogo inter-cristiano oggi.

Eminenza, alcuni partecipanti alla Commissione mista per il dialogo ortodosso-cattolico di Vienna hanno dichiarato che si è fatto un promettente progresso sul cammino verso l'unità. Fino a che punto la Chiesa russa ortodossa condivide questa valutazione?

Nei titoli di alcuni mass media riguardanti la riunione di Vienna della Commissione teologica cattolico-ortodossa, è balenata la parola 'svolta', ma i partecipanti ai colloqui stessi riassumono il loro lavoro in termini più moderati. Su proposta della parte ortodossa, la Commissione ha convenuto di non dare uno status ufficiale alla bozza di documento preparato in precedenza. Si è ritenuto ragionevole utilizzare questo documento come materiale di lavoro per la stesura di un nuovo documento sui problemi teologici esistenti nei rapporti tra la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica romana relativi al primato e alla conciliarità nella vita della Chiesa.

Quali i problemi restano più importanti nel dialogo ortodosso-cattolico in questa fase?

Negli anni '90, la Commissione mista ha adottato importanti dichiarazioni sull'unia, che, come tutti speravano in quel momento, avrebbero posto termine alle dispute di lunga data. Tuttavia, i greco-cattolici hanno rifiutato di accettarli come guida pratica. E oggi siamo in grado di vedere una continuazione dell'espansione della Chiesa greco-cattolica ucraina nel territorio dell'Ucraina orientale, dove l'uniatismo non ha mai avuto alcun ruolo significativo. Il trasferimento della sede dell'Arcidiocesi greco-cattolica da Leopoli a Kiev e i tentativi insistenti per ottenere per essa lo status mai esistito di patriarcato sono la prova eloquente del loro desiderio di ricolmare i loro ranghi a spese dei credenti ortodossi.

Noi continuiamo a credere che solo il rifiuto cosciente da parte dei greco-cattolici della politica di espansione permetterà di risolvere i problemi che oscurano i rapporti tra cattolici e ortodossi oggi.

La Chiesa ortodossa russa ha ripetutamente affermato che l'unia rimane uno dei principali ostacoli al dialogo ortodosso-cattolico. Che cosa pensa dell'intenzione della Chiesa greco-cattolica ucraina di costruire la sua chiesa a Odessa?

È sorprendente vedere la risposta dei greco-cattolici che hanno fatto tante storie per la situazione a Odessa. Non sanno che i veri problemi e le vere violazioni dei diritti dei credenti hanno luogo non a Odessa, ma, per esempio, a Lvov? Dopo la cattura forzata di chiese ortodosse da parte uniati negli anni '90, le autorità locali di Lvov non hanno dato una sola chiesa alla Chiesa ortodossa ucraina in città, né un appezzamento di terreno per costruirne una. Speriamo vivamente che presto la situazione cambierà, ma in tutti questi anni la nostra diocesi di Leopoli ha avuto alcuna cattedrale. Nel frattempo, il numero dei parrocchiani ortodossi ucraini è incommensurabile con il numero di uniati a Odessa. E le proteste contro la discriminazione religiosa dovrebbero aver avuto luogo prima di tutto in quei casi in cui ha avuto luogo davvero, violando il diritto di un ampio gruppo di fedeli.

Vladyka, lei è tornato di recente dall'Ucraina, dove ha partecipato a una riunione della Commissione inter-conciliare per contrastare e superare gli scismi. Quali sono i risultati del suo lavoro?

La Commissione ha elaborato due documenti sui suoi lavori e li presenterà al presidio inter-conciliare. Un documento riguarda alcune misure per superare le conseguenze dello scisma del XVII secolo. Il secondo riguarda l'accettazione di coloro che tornano dagli scismi in seno alla Chiesa. Entrambi i documenti, secondo le procedure inter-conciliari, sono riservati. Per questo motivo non li posso pubblicizzare finché non saranno considerati dal presidio e dalla riunione plenaria inter-conciliare e poi da un Concilio dei vescovi o dal Santo Sinodo.

Avete discusso il riconoscimento dei 'sacramenti' amministrati da scismatici? Qual è il suo atteggiamento su questo problema?

Questo problema è stato più volte discusso sia in colloqui privati dei membri della commissione sia nel corso della riunione. La Chiesa non riconosce e non può riconoscere

come portatore di grazia e salvifico alcun 'sacramento', incluso il battesimo, amministrato in uno scisma. Questo è un punto di vista comune confermato da molte testimonianze della tradizione della Chiesa. Il 'riconoscimento dei sacramenti degli scismatici' è un'espressione del tutto impropria che può essere solo fuorviante. Il punto qui non è una manifestazione diplomatica di cortesia, ma i tentativi di imporre agli ortodossi il riconoscimento di una presenza reale della grazia salvifica al di fuori della Chiesa. Per la Chiesa, l'autenticità dei sacramenti è una questione di salvezza. È impossibile e insensato parlare di 'riconoscimento dei sacramenti' amministrati da scismatici che rimangono al di fuori della Chiesa e non hanno comunione con lei.

Tuttavia, come sua Beatitudine Vladimir, metropolita di Kiev e di tutta l'Ucraina, ha sottolineato, 'il ritorno degli scismatici nel seno salvifico della Chiesa può infondere vita alle loro azioni prive di grazia'. Quando gli scismatici tornano alla Chiesa, si tratta di una prassi normale di chiedere loro il santo Battesimo. Ma se la Chiesa lo ritiene necessario e se è utile per la guarigione di uno scisma, può in alcuni casi offrire una procedura diversa, come è avvenuto in più occasioni nella storia.

La Chiesa non riconoscerà mai le ordinazioni degli scismatici, e tutto il clero che torna da uno scisma deve essere ordinato, anche se non è affatto necessario farlo in pubblico. Per quanto riguarda il sacramento del battesimo, non è possibile amministrarlo a tutti i laici di ritorno da uno scisma. In effetti, alcuni di loro non ricordano nemmeno in quale chiesa sono stati battezzati, canonica o scismatica.

Inoltre, ci sono situazioni in cui, per esempio, un sacerdote scismatico torna alla Chiesa insieme ai suoi parrocchiani. Il successivo 'ri-battesimo' dei parrocchiani che aveva battezzato in precedenza non può essere una condizione imposta per il suo ritorno, proprio come un 'ri-matrimonio' di quelli che aveva sposato in precedenza o il 'ri-funerale' di tutti i morti per i quali ha fatto un servizio di sepoltura. È impossibile costringere un sacerdote ora ordinato in una Chiesa canonica a ritornare dai suoi parrocchiani e dire loro: 'Tutto ciò che ho fatto qui per dieci (o venti) anni è stato un inganno, e solo ora inizierò a fare tutto in modo reale'. La gente non lo capirà e non gli crederà. Per quanto ne so, potrebbero pensare che lui intenda chiedere loro per la seconda volta le offerte per i sacramenti che aveva già amministrati.

È per situazioni come queste che si afferma che la Chiesa può infondere un potere di grazia nelle azioni prive di grazia degli scismatici e informare con la grazia ciò che prima era solo una forma vuota e priva di grazia. In altre parole, la questione del riconoscimento dei sacramenti degli scismatici non si pone affatto fuori dal contesto del loro ritorno dallo scisma. Ma la questione della procedura di accettazione da uno scisma può e deve essere posta. E qui, a seconda della situazione, possono essere applicati vari approcci.

Sentiamo a volte le voci dei cosiddetti 'zeloti della purezza dell'Ortodossia', il cui tema preferito è la critica dell'ecumenismo sulla base di congetture. In che cosa consiste la cooperazione inter-cristiana oggi?

L'autorità suprema della Chiesa Ortodossa Russa ha più volte spiegato cosa si intende per cooperazione inter-cristiana, quali scopi persegue questa cooperazione, quali risultati ha portato e può portare alla nostra Chiesa in futuro. Credo che non vi sia alcun senso nel

ripetere tutto ciò che è stato detto su di esso, per esempio, nei [*Principi di base dell'attitudine della Chiesa Ortodossa Russa verso le altre confessioni cristiane*](#), un documento ufficiale del Concilio dei vescovi del 2000.

Vorrei parlare di una cosa diversa. Oggi, milioni di fedeli della Chiesa Ortodossa Russa, tra cui russi, ucraini, bielorussi, moldavi, sono andati a vivere fuori della loro patria storica. È un triste sviluppo in molti sensi, in quanto comporta assimilazione, fuga di cervelli, ecc. Ma è una realtà che esiste indipendentemente dalla sua valutazione emotiva. Si può soffrire tanto quanto si vuole, ma la Chiesa ha l'obbligo di aiutare i suoi figli a rimanere ortodossi in un ambiente alieno.

Mi chiedo se qualcuno degli 'zeloti' si è mai preoccupato dei problemi di cura pastorale della diaspora russa? I critici della nostra cooperazione con la Chiesa cattolica sanno chi effettivamente fornisce ai nostri connazionali all'estero i servizi necessari per le funzioni di culto, le scuole domenicali, e per la creazione di un ambiente ortodosso di fraternità? Molte comunità ortodosse di nuova costituzione all'estero utilizzano edifici ecclesiastici forniti dai non ortodossi, in primo luogo, dai cattolici. Quando i cattolici danno agli ortodossi la possibilità di pregare in chiese che appartengono a loro e lo fanno spesso gratis, questo che cosa mostra?

E quanti ex cattolici e protestanti sono diventati cristiani ortodossi e membri delle nostre comunità all'estero, a seguito, tra le altre cose, di matrimoni misti? Gli autori che sostengono di essere la voce del 'pubblico conservatore della Chiesa' sanno quanto sia difficile in Europa occidentale, per esempio, ottenere il permesso per la costruzione di una chiesa e negoziare la sua progettazione con le autorità locali? E quale assistenza danno le parrocchie cattoliche e talvolta anche le comunità protestanti alle nostre nuove parrocchie? E quanti dei nostri connazionali che si sono trovati in Occidente in situazione di immigrati illegali sono riusciti a ottenere i documenti necessari e posti di lavoro con l'aiuto di enti di beneficenza cattolici e protestanti su richiesta di parrocchie ortodosse russe?

Quali compiti affronta la nostra Chiesa oggi nel dialogo con le Chiese cristiane in Europa, con le altre comunità religiose e le organizzazioni socio-politiche?

Attualmente, l'Europa occidentale si sta trasformando in una cittadella di laicismo aggressivo. La nostra partecipazione a organizzazioni inter-cristiane è volta a compiti pratici e concreti per opporsi all'ulteriore secolarizzazione e per tutelare con ogni mezzo legittimo gli interessi e i diritti del nostro gregge.

Lo stesso si può dire per l'ingresso della Russia e di una serie di altri paesi dello spazio post-sovietico nella 'casa comune europea'. Che lo si voglia o no, il processo è in corso, e non possiamo far finta di non vederlo. Fate attenzione, ci sono stati recentemente sforzi attivi per adeguare la nostra legislazione a quella europea, cosa che presenta vantaggi e svantaggi. Se la Chiesa non partecipa al dibattito pubblico su questo tema la legislazione può produrre più svantaggi che vantaggi. E l'esperienza delle chiese cristiane in Europa ci può dare un notevole aiuto in questa direzione.